



## **73° Anniversario fondativo dell'UCID Nazionale**

**13 febbraio 2020**

**Palazzo Altieri - ROMA**

***“Economia e sociale come forma di carità”***

**Intervento Presidente Banco BPM**

**Carlo Fratta Pasini**

E' per me un onore ed un piacere porgere a tutti il benvenuto nella sede di rappresentanza del nostro Banco BPM, ed ospitare un incontro così significativo di UCID, qualificato dalla presenza di così alte Autorità. Nei primi decenni della nostra Repubblica un ruolo, non unico ma preponderante, venne assunto dai cristiani impegnati in politica. Essi riuscirono ad assolvere il compito, quasi miracoloso, di ricostruire il paese martoriato dalle vicende belliche, di radicarvi la libertà e la democrazia, di renderlo socialmente più evoluto e più giusto. Alla fine della lunga e grande crisi economica, finanziaria e antropologica iniziata con la vicenda dei sub prime nel 2007 e che nel nostro paese ha colpito più a lungo e più in profondità che negli altri paesi europei, spettano ai cristiani impegnati nell'economia un compito ed una responsabilità analoghi. Riconsiderare l'impresa come comunità tra le comunità riportando al centro la persona umana; rammentare che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro, non solo e non tanto per una felice intuizione dei suoi costituenti, ma per l'enorme mole di lavoro, vero effettivo, che nel dopoguerra gli uomini delle campagne riversarono nelle città e nelle fabbriche assieme all'aspirazione, tenacemente perseguita e sovente realizzata, a divenire essi stessi da proletari a proprietari e poi da operai a imprenditori; sottolineare come il tessuto delle nostre piccole e medie imprese sia un unicum, nato non dagli "spiriti animali" del grande capitalismo anglosassone, ma proprio dalla voglia di umano riscatto di quei lavoratori, che spesso cresceva in consapevolezza, intorno a parrocchie ed oratori; avvertire che solo usando ed investendo il denaro è possibile evitare di finire da esso posseduti; rimarcare la

responsabilità “aumentata” che grava sugli imprenditori e sui dirigenti, e la conseguente urgenza di restituire; non accettare come ineluttabile l’abnorme crescita del divario tra la ricchezza di pochi e l’indigenza di molti, che ormai aumenta e dilaga nella società e anche all’interno delle nostre imprese; non lasciare nel solaio delle nostre lontane giovinezze bandiere, pur oggi scomode e desuete, quali la giustizia sociale; rischiare la lucida follia di evocare la carità, l’agapè greca protagonista di questo vostro incontro, non come qualcosa di “altro” e di “dopo” rispetto all’impresa, ma come un suo possibile connotato. Sono grandi ed affascinanti le sfide per i cristiani nell’impresa, specie in un tempo come questo, dove parole d’ordine globali ed astrattamente apprezzabili, come la “sostenibilità”, vengono rapidamente inflazionate e banalizzate, fino ad essere coniugate in sciocchezze in questi giorni quali quella che “non si deve rubare il latte alle mucche”, che finiscono solo per dimostrare l’ormai “insostenibile leggerezza della sostenibilità”. Per quanto riguarda il nostro Istituto Bancario, siamo lieti di non esserci attardati a contestare quattro anni or sono la riforma delle popolari, ma di aver raccolto la sfida della trasformazione in S.p.A. per associarla ad una grande fusione bancaria, rimasta un unicum in Italia e in Europa; così come siamo lieti di aver costruito nel tempo e dal basso, con tanto lavoro e tanta fatica, la nostra Banca, risolvendo alcune importanti crisi di altri Istituti Bancari senza mai ricorrere né al denaro dei contribuenti, né a quello dei fondi interbancari; abbiamo “sostenuto senza farci sostenere”: forse anche questo è vera sostenibilità. Per tutto questo le sfide, gli interrogativi ed i pensieri che UCID propone oggi, li sentiamo nostri; possiamo e vogliamo dividerli ed insieme operare. Lo dobbiamo a chi prima di noi ha costruito la Repubblica, ma soprattutto ai nostri figli, ai nostri nipoti ed a quanti, provenendo da altri e meno fortunati luoghi, sceglieranno il nostro Paese, per la vivacità della sua economia, per l’unicità del suo patrimonio naturale e culturale, ma anche per la straordinaria capacità di solidarietà. In una parola: per la bontà della sua gente.